

Sentiero Urbano della Libertà n° 8

Tappa 11 Piazzale Giusti



Per raggiungere la presente tappa, partendo dall'incrocio con **Corso Fogazzaro**, si gira a destra e si percorre tutto **Corso Palladio**. Si passa sotto Porta Castello: si prosegue dritti per **Corso San Felice** fino al primo incrocio. Qui si sosta: a nord si apre **Piazzale Giusti**, in fondo al quale si trova Via della Rocchetta, che non si raggiunge.

Niccolini e la tassa sui celibi

Nell'Archivio Istrevi si trova il Fondo Niccolini, nel quale si trovano alcune lettere del fitto scambio epistolare Niccolini-Giuriolo.

Durante la guerra Niccolini abitava in Via della Rocchetta.

Nella foto dall'Archivio ISTREVI compare una cartolina inviata a Niccolini da Giuriolo: sul lato anteriore c'era una vista di Firenze. Stringatissimo il contenuto: l'indirizzo e una firma.

Il servizio militare fu una delle esperienze che accomunò tutti i giovani di allora.

La propaganda roboante del regime aveva inneggiato alla figura del giovane-soldato, impavido, sprezzante della fatica e del dolore. Molti ragazzi già prima della Seconda guerra mondiale avevano assaporato cosa volesse dire combattere nelle guerre di invasione in Etiopia e in Spagna.

L'impreparazione era all'ordine del giorno.

Ne offrì una descrizione ancora Niccolini, che descrisse il richiamo al servizio militare, con “*gli esami di caporale, i più difficili di tutta la mia vita*”.



“Ora qui a Sesana [località a 12 Km da Trieste NdR] dovevamo addestrarci a guidare sul terreno una squadra fucilieri, venti uomini in tutto. Sembrerebbero follie di comandanti arteriosclerotici. A due anni dallo sfondamento fulmineo di mezzi corazzati tedeschi sul fronte francese, dopo la vittoria a Dunquerque dei carri armati del generale Guderian e mentre sul fronte russo il titanico scontro di gigantesche masse con armi mai viste prima stava decidendo l'esito del conflitto, noi eravamo lì a gingillarci con la squadra fucilieri all'attacco: si giocherellava a mandare alternativamente avanti ora l'uno ora l'altro dei due fucili mitragliatori, per gettarci all'ultimo sull'obiettivo gridando «Savoia».

Fermi al vetero-cadornismo, malati di lue carsica, se non peggio, i nostri generali, nelle loro istruzioni, ordinavano: «Se vi sono reticolati, il comandante di squadra fa aprire un varco con le cesoie». Evidentemente gli strateghi italiani nemmeno si erano accorti di quanto accadeva sotto i loro occhi, si erano dimenticati dell'impiego dell'artiglieria, delle armi di accompagnamento come il mortaio da 81 e, purtroppo, non conoscevano l'impiego del carro armato. Si ritornava alle cesoie, alle cesoie che sull'Isonzo e sugli Altipiani avevano fatto scorrere a fiotti il sangue del povero fante.”

Enrico Niccolini, "Ricordanze", Angelo Colla 2008, p. 71

Niccolini proseguì poi con una amara considerazione, che oggi strappa un sorriso a denti stretti.

“Ma eterna gratitudine alla Patria che, vigile e amorosa, nemmeno in simili frangenti si dimenticava di noi. Infatti mi arrivò a Vicenza l'ingiunzione di pagare la tassa sui celibi: centotrentaquattro lire, non pochine per quei tempi. Mia madre, vedova, si trovò a dover far fronte agli oneri fiscali dell'unico figlio maschio.”

Enrico Niccolini, "Ricordanze", Angelo Colla 2008 p. 72

I celibi scovati a fine 1940 furono quasi 500.